

Francesca Alice Vianello

# MIGRANDO SOLE

Legami transnazionali  
tra Ucraina e Italia

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE



FrancoAngeli

*Collana Politiche Migratorie*  
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

#### **Comitato editoriale della collana**

*Maurizio Ambrosini*, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesca Alice Vianello

# **MIGRANDO SOLE**

Legami transnazionali  
tra Ucraina e Italia

**FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Migrazioni, genere e denaro</b>	»	23
1. Donne migranti	»	23
2. <i>Blat</i> e vita quotidiana	»	31
3. Tra mercificazione e demercificazione	»	36
<b>2. Oltre la cortina</b>	»	42
1. Dissoluzione dell'Urss e ripercussioni sociali	»	42
2. Navigare a vista in una società atomizzata	»	52
3. Il genere tra socialismo realizzato e nuovo corso	»	58
<b>3. Mobilità femminili</b>	»	67
1. Fuga dalla disgregazione	»	67
2. Destinazione Italia	»	74
3. La monetizzazione dei legami sociali	»	82
<b>4. Madri <i>goduval'nytsi</i> e donne ribelli</b>	»	91
1. Strategie di mobilità	»	91
2. La retorica della "donna forte"	»	99
3. Madri transnazionali	»	107
<b>5. I circuiti del denaro</b>	»	115
1. L'uso delle rimesse	»	115
2. Il significato delle rimesse	»	124
3. Il mutamento delle relazioni sociali	»	130
<b>6. Profili transnazionali</b>	»	137
1. Migranti in transito	»	137
2. Migranti permanenti	»	145
3. Migranti sospese	»	152
<b>Conclusioni</b>	»	162
<b>Bibliografia</b>	»	166



## *Introduzione*

I complessi processi migratori che si sono avviati a seguito della dissoluzione dell'Urss e della caduta dei regimi dell'Europa centro-orientale hanno interessato in modo consistente l'Europa meridionale. In Italia albanesi, ex-jugoslavi, moldavi, polacchi, romeni e ucraini sono tra i più numerosi residenti stranieri. Gli studi relativi a questi flussi migratori sono ormai cospicui, specialmente quelli che concernono i cittadini albanesi (tra gli altri si veda: Melchionda 2003; Romania 2004; Paterno *et al.* 2006; Pattarin 2007; Devole 2008) e romeni (tra gli altri si veda: Sacchetto 2004; Cingolani, Piperno 2005; Castagnone *et al.* 2007; Gambino, Sacchetto 2007; Perrotta 2008; Cingolani 2009). Limitate rimangono le ricerche riguardanti le altre nazionalità e in particolare quelle che trattano nello specifico le pratiche migratorie femminili<sup>1</sup>, nonostante le donne provenienti da questi paesi siano la componente maggioritaria delle straniere presenti in Italia<sup>2</sup>.

Già numerose ricerche hanno messo in luce come le esperienze migratorie si differenzino in base al genere, al contesto di provenienza e a quello di arrivo<sup>3</sup>. La presente ricerca intende indagare la specificità delle traiettorie migratorie delle donne ucraine in Italia, che negli ultimi anni sono diventate uno dei gruppi più numerosi in termini assoluti, ma di cui la conoscenza è ancora deficitaria. Come vedremo, alcune peculiarità relative alle pratiche di mobilità transnazionale delle ucraine possono essere estese anche ad altre migrazioni femminili provenienti sia dall'Europa orientale sia da contesti molto differenti, a condizione che si tratti di donne sole.

Il declino economico causato dall'implosione del sistema sovietico e dall'avvio di politiche di ristrutturazione economica capitalistiche

1. Per l'immigrazione polacca, moldava e ucraina si veda: Spanò, Zaccaria 2003; Golemo *et al.* 2006; Amadei 2005; Mazzacurati 2005; Ambrosini, Boccagni 2007.

2. I tre gruppi nazionali femminili più numerosi in Italia sono costituiti da donne romene, albanesi e ucraine (Istat 2008).

3. Tra gli studi più significativi relativi alle migrazioni femminili in Italia si veda: Favaro, Tognetti Bordogna 1991; Balsamo 1997; Andall 2000; Campani 2000; Cambi *et al.* 2003; Decimo 2005; Gioia *et al.* 2006; Capussotti *et al.* 2007.

occidentali hanno innescato, anche nei paesi dell'Europa centro-orientale, il processo globale di femminilizzazione della povertà che si ripercuote sulle scelte migratorie di molte donne (Ehrenreich, Hochschild 2004; Keough 2006). Le migranti protagoniste della ricerca sono donne, spesso madri *breadwinner*, che migrano sole, lasciando in Ucraina la propria famiglia. L'immigrazione ucraina in Italia è un fenomeno relativamente recente, registrato nelle sue dimensioni grazie alla regolarizzazione di massa del 2002. Le ucraine sono da alcuni anni la quarta nazionalità straniera più numerosa residente in Italia e la componente femminile rappresenta l'83,6% del totale (Caritas/Migrantes 2007)<sup>4</sup>. In Italia, le migranti ucraine svolgono prevalentemente lavori domestici o di cura, alloggiando presso la famiglia in cui sono assunte, dove i tempi di lavoro e di riposo si sovrappongono<sup>5</sup>. Questa condizione limita fortemente l'inserimento sociale delle migranti nella società di arrivo e rallenta la conquista di un'autonomia abitativa ed economica, accentuando e prolungando la condizione di provvisorietà in cui esse vivono. La precarietà, che caratterizza la loro vita in Italia, alimenta la vivacità e l'intensità dei rapporti che esse intrattengono con la società di origine, legando i due contesti sociali sotto una pluralità di punti di vista: ad esempio, ibridazioni culturali, scambi economici, circolazione di informazioni e aspettative di vita. Un interessante indicatore della dinamicità della rete transnazionale e della consistenza dei legami tra i migranti in Italia con la realtà sociale ucraina è l'intenso traffico di pulmini carichi di persone, denaro e merci, che ogni settimana fanno la spola tra l'Italia e l'Ucraina.

La posizione marginale e inferiorizzante che le migranti vivono in Italia contribuisce a prolungare quello che Sayad definisce la sorte e il paradosso dell'emigrato ossia "continuare a essere presente a dispetto dell'assenza [...], non essere totalmente presenti là dove si è presenti" (2002, p. 170-171). Questa condizione di transitorietà e incompletezza caratterizza, come vedremo, la vita di molte delle donne intervistate, non solo quando si trovano in Italia, ma anche quando ritornano in Ucraina. Lo spazio sociale in cui le migranti ridefiniscono la propria identità è lo spazio transnazionale, che supera le frontiere e tiene unite le due sponde del processo migratorio (Guarnizo, Smith 1998). Non significa che le migranti

4. Dal momento che la migrazione ucraina in Italia è costituita prevalentemente da donne, ho scelto di usare il femminile generico.

5. In Italia sono ormai numerosi gli studi relativi al mercato privato dell'assistenza agli anziani non autosufficienti e all'esperienza lavorativa delle donne migranti impiegate in questo settore; tra le pubblicazioni più recenti si veda: Morini 2001; Ranci 2001; Gori 2002; Castegnaro, Da Roit 2004; Spano 2006; Scrinzi 2004, 2007; Balducci *et al.* 2007; Bollani *et al.* 2007; Lazzarini, Santagati 2007; Deriu, Sgritta 2008; Lazzarini, Santagati 2008; Zulli 2008; Sgritta 2009.

siano delle nomadi, ma che la loro immaginazione e il loro spazio d'azione si esprimono in una dimensione transnazionale.

Per comprendere le sfaccettature e la dinamicità della migrazione delle donne ucraine è, quindi, necessario analizzare entrambi i contesti sociali, culturali, economici e politici di riferimento. In Ucraina le migranti sono cresciute, hanno lavorato, vissuto per molti anni e poi preso la decisione di partire. Inoltre, in genere, esse continuano a mantenere una serie di legami, anche conflittuali, con il paese di origine e i propri familiari che influenzano le loro scelte e i loro comportamenti. In Italia, esse conducono la propria vita quotidiana, lavorando spesso in condizioni precarie e mal pagate, mediando tra il nuovo contesto sociale e quello di provenienza e ri-orientando i legami sociali e il proprio agire.

La scelta di adottare un approccio transnazionale mi ha spinto a usare tecniche di ricerca multiple. Ho integrato le interviste discorsive, che sono il principale materiale empirico su cui baso il mio studio, con l'osservazione delle pratiche sociali tipica dell'etnografia sociale (Dal Lago, De Biasi 2002). La decisione di affiancare le interviste all'osservazione partecipante, principalmente nei mezzi di trasporto che collegano il paese di immigrazione con quello di emigrazione e nelle aree di origine, mi ha permesso di comprendere, almeno in parte, il contesto di provenienza delle migranti e come i legami sociali, la cultura di riferimento, i ruoli e le relazioni di genere, nonché le condizioni socio-economiche di partenza, influenzino il loro agire.

L'abbinamento dell'osservazione etnografica con la raccolta di storie di vita fornisce un grande potenziale di analisi e comprensione. Il materiale raccolto attraverso l'intervista discorsiva, che si propone principalmente di ascoltare le dichiarazioni degli attori sociali e quindi permette di indagare le rappresentazioni e il senso che essi forniscono alla proprie esperienze migratorie, è stato complementare all'osservazione partecipante. Lo sguardo etnografico, in questo caso letteralmente da straniera, quindi nella condizione di potermi avvalere del privilegio cognitivo di cui gode l'estraneo (Schutz 1979), mi ha consentito da un lato di comprendere le zone d'ombra delle interviste, i discorsi interrotti e le omissioni, e dall'altro lato di immergermi con i miei sensi e con il mio corpo nella società che stavo esplorando per contestualizzare le informazioni raccolte attraverso le interviste.

La ricerca potrebbe quindi essere definita un'etnografia della frontiera, dal punto di vista sia metaforico sia oggettivo (Fabietti 1997). È un'etnografia della frontiera in senso metaforico, poiché il soggetto stesso della ricerca, ovvero le migranti, sono figure di frontiera, "spaesate", che a prescindere dal luogo in cui esse si trovano sono ibridi privi di posto (Chambers 1996). In Italia i migranti vivono quotidianamente la violenza della frontiera interna, che traccia – prima di tutto – una distinzione legale

con ricadute materiali ed esistenziali tra cittadini italiani e cittadini stranieri<sup>6</sup>. Inoltre, lo spazio in cui si svolge questo tipo di ricerca etnografica è lo spazio sociale transnazionale che collega i paesi di origine con quelli di destinazione. Studiare le migrazioni internazionali comporta la messa in campo dei concetti di confine, di transito, ma anche di ibridazione tipici delle zone di frontiera in cui è quotidiana l'interazione tra pratiche comportamentali differenti. Infine, condurre un'etnografia di un processo migratorio comporta la riflessione sull'alterità e quindi anche su noi stessi in quanto società di destinazione.

Diverse zone di frontiera sono state il palcoscenico della mia ricerca. Innanzitutto le regioni dell'Ucraina occidentale, che per la loro ubicazione e storia costituiscono un naturale ponte teso tra occidente e oriente. Si tratta di regioni di confine che hanno storicamente separato e unito l'Europa centrale, e ora l'Unione Europea, alla Russia dal punto di vista politico, economico, culturale e religioso. L'Ucraina è diventata da alcuni anni uno dei cuscinetti esterni dell'Ue, ossia uno dei paesi a cui l'Unione europea ha di fatto affidato il compito di filtrare e controllare i flussi migratori diretti verso l'area comunitaria<sup>7</sup>. Questo paese è la nuova terra di passaggio verso l'Ue, tanto che si stima che il 60-70% degli immigrati privi di documenti validi presenti negli stati membri sia transitato attraverso l'Ucraina (Forti *et al.* 2004; Uehling 2004). L'irrigidimento delle frontiere ha trasformato l'Ucraina in un nuovo paese di immigrazione; quanti giungono dall'Asia, infatti, sono obbligati a restare in questo territorio a lungo, non riuscendo ad attraversarlo facilmente e in tempi ragionevoli<sup>8</sup>.

La frontiera torna spesso anche nel paese di destinazione, infatti, i luoghi di ritrovo dei e delle migranti sono altrettante regioni di frontiera interne alle città, in cui si incontrano e si scontrano mondi sociali lontani, ma allo stesso tempo resi vicini dalla mobilità transnazionale. Le migranti ucraine, in genere, si ritrovano nei parcheggi dei pulmini che settimanalmente collegano l'Ucraina all'Italia. In questi luoghi esse

6. Rispetto al tema dei confini della cittadinanza si veda: Rigo 2007; Zagato 2007.

7. L'agenzia dell'Ue Frontex per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri sta coinvolgendo l'Ucraina in diversi progetti pilota: *Ariadne* finalizzato all'implementazione del controllo delle frontiere comuni con l'Unione Europea; *Five Borders* rivolto all'addestramento delle guardie di frontiera; *TRA Illegal Migration from Ukraine* e *TRA Trafficking in Human Beings from Ukraine*, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sia sulle pratiche di attraversamento illegale delle frontiere sia sul traffico di esseri umani (Frontex 2007). Per ulteriori approfondimenti si veda: Nowak *et al.* 2008.

8. In Ucraina vivono circa 200.000 stranieri con documenti validi, 1.700 rifugiati, 2.300 richiedenti asilo e 500.000 *sans papiers* (Malynovska 2004; Unhcr 2005; Iom 2008). Inoltre, tra il 2006 e il 2007 il numero di migranti irregolari intercettati dalla polizia ucraina e rinchiusi in campi di detenzione ammonta a quasi 16.000 persone (Zawadzki 2008).

incontrano le amiche, parlano la propria lingua, acquistano prodotti ucraini – dalle riviste al cibo –, spediscono le rimesse e i pacchi alle proprie famiglie, ma anche vendono e comprano opportunità di lavoro. I mini-bus costituiscono un legame transnazionale tra le migranti e le loro famiglie; negli autisti viene riposta la massima fiducia, poiché svolgono il compito di collegare le due sponde della migrazione. Allo stesso tempo questo, come altri spazi, non vengono frequentati dalle migranti quando esse cercano di tagliare i ponti con il paese di origine o con i propri connazionali.

Quasi ogni pulmino, oltre a offrire il servizio di trasporto di persone, merci e denaro, vende prodotti ucraini quali salsicce, salami, pesce affumicato, dolci, verdure in salamoia, yogurt, kefir, bevande (birra, vodka, kvas), giornali, medicine e cosmetici. Sovente le acquirenti consumano i prodotti alimentari direttamente in loco. Perciò si formano capannelli di gente che mangia e beve. Il recarsi in questi luoghi, l'acquisto e il consumo dei prodotti ucraini sono azioni colme di significato simbolico. Qui si trova una "boccata di Ucraina", una rappresentazione della propria "comunità nazionale" che rivive per qualche ora alla settimana. La maggioranza delle persone che frequentano questi parcheggi è ucraina, uomini e donne di diversa età, ma è possibile incontrare anche uomini italiani e di altre nazionalità.

Un ulteriore spazio di frontiera è il mezzo di trasporto che collega l'Italia all'Ucraina, sia perché attraversa effettivamente svariati confini, sia perché funge da camera di decompressione e di preparazione tra il paese di origine e quello di immigrazione. Durante le ore di viaggio, infatti, le migranti assumono spesso un atteggiamento riflessivo e introspettivo rispetto alla propria esperienza migratoria e si preparano ad affrontare il mondo che le aspetta all'arrivo.

L'aereo è il mezzo di trasporto usato dall'élite italo-ucraina per spostarsi, mentre il pullman e ancora di più i pulmini da nove posti sono usati maggiormente dalle migranti. Perciò, ho deciso di svolgere osservazione etnografica su tutti questi mezzi per poterli poi confrontare tra loro. Attraverso l'esperienza diretta tali viaggi mi hanno consentito di accedere a chiavi interpretative indispensabili per comprendere alcuni aspetti della catena migratoria.

Il viaggio in pulmino è stato indubbiamente quello più significativo e ricco dal punto di vista etnografico. In pulmino si attraversano svariati confini con un carico di persone e merci quasi mai del tutto regolare. Per un'estranea come me vi sono zone d'ombra da rispettare per non essere percepita come una minaccia, come astenersi da domande intrusive, fingere di non vedere e cercare di non intralciare il gruppo durante i controlli doganali. D'altra parte, la presenza di un'italiana può anche essere una risorsa, in quanto nel caso di intoppi alla frontiera riduce il rischio di eventuali degenerazioni e soprusi.

Durante il viaggio in pulmino – almeno 20 ore da Venezia a Chernivtsi – si alternano momenti di tensione nell'avvicinamento alle frontiere, di euforia a mano a mano che le frontiere vengono superate e di riposo, in cui il silenzio e la stanchezza prendono il sopravvento. Si perde velocemente la percezione del tempo, che viene scandito a corrente alternata sia dalle soste nelle stazioni di servizio necessarie per sgranchirsi le gambe, andare in bagno e fumare una sigaretta, sia dalle frontiere che producono potenti scariche di adrenalina. Quando ci si avvicina a una frontiera le passeggere iniziano a svegliarsi dal torpore e a innervosirsi; una volta superata la frontiera, vengono colte da una sorta di ilarità di breve durata e poi si riassopiscono.

Le frontiere simboleggiano un susseguirsi di porte (Simmel 1970) che si aprono per poi richiudersi alle proprie spalle, talvolta per sempre; la contraddizione tra il desiderio di sconfinatezza e il rischio di chiusura provoca un senso di paura. La frontiera ostacola il desiderio di mobilità delle migranti, imbrigliandole a un dovere di fedeltà nei confronti di un unico paese. Stress e adrenalina crescono con l'avvicinamento al confine e sfumano una volta superato, scaricandosi sotto forma di euforia. Questo effetto si produce in entrambe le direzioni di marcia, verso l'Ucraina e verso l'Italia. In entrambi i luoghi le migranti dispongono di una dimensione della propria vita sociale che non vogliono perdere. Tuttavia, in questo momento del tragitto esse sono considerate dalle persone che incrociano sul loro cammino semplici maschere sociali portatrici di capitale. La loro condizione di migranti è compressa nel denaro che portano (Marx 1970, p. 203).

Una volta superato l'ultimo confine e giunte in Ucraina sono all'opera pratiche di inferiorizzazione e di disciplinamento riservate alle migranti di ritorno: poliziotti scontroso e sospettosi; esasperazione dei controlli doganali; redistribuzione forzata di valuta attraverso la richiesta esplicita di tangenti. I mezzi sociali su cui le migranti fanno leva per la propria promozione sono infatti considerati illegittimi nel paese di origine in quanto acquisiti al di fuori delle norme sociali ammesse (Sayad 2002). Nonostante la rilevanza del loro ruolo per il benessere delle società sia di emigrazione sia di immigrazione, le donne migranti sono stigmatizzate, perché sovvertono le norme patriarcali della società. Attraverso la costruzione della migrazione femminile come un problema, e come una colpa, la società di origine tende a mantenere il controllo sulle migranti e ostacola i processi di trasformazione nella distribuzione di potere tra i sessi (Parreñas 2001, 2005; Keough 2006).

Il viaggio in pulmino e il confronto con gli altri mezzi usati per raggiungere l'Ucraina, ossia l'aereo e il pullman di linea, mi hanno consentito di ricostruire dall'interno alcuni aspetti della cultura migratoria. Certamente il ridotto numero di viaggi intrapresi non può fornire una

conoscenza completa di quanto accade in questi mondi sociali mobili. Tuttavia, nessun racconto delle migranti è stato tanto esaustivo quanto l'esperienza diretta di alcuni di questi viaggi e l'osservazione delle pratiche, delle interazioni sociali e delle complicità tacite.

Nel corso della ricerca ho realizzato due viaggi in Ucraina, il primo di tipo esplorativo e il secondo di vera e propria indagine, durante il quale ho raccolto gran parte del materiale empirico. A questi vanno aggiunti un breve periodo nel maggio 2004, quando con alcuni colleghi<sup>9</sup> ho cominciato a interessarmi dell'oggetto di studio e un ulteriore soggiorno nel settembre 2008. La meta dei viaggi è stata l'Ucraina occidentale, area di origine della maggioranza delle donne ucraine presenti in Italia.

Nella fase di preparazione della ricerca sul campo ho studiato la lingua russa sia per muovermi in modo autonomo in Ucraina, sia come chiave di accesso al campo. La scelta della lingua non è stata facile, visto che in Ucraina esistono forti sentimenti nazionalisti anti-russi. Tuttavia, ho deciso di studiare il russo poiché esso continua a essere la principale lingua veicolare in tutti i paesi ex-sovietici.

Si è trattato di un viaggio trascorso a più riprese con diverse accompagnatrici, migranti e non migranti. Un'etnografia fluida al di fuori di un campo dai confini definiti; i protagonisti e i luoghi del mondo sociale osservato cambiavano in continuazione. Fare etnografia in un campo mobile e poroso pone alcuni problemi al ricercatore, poiché la comprensione delle pratiche osservate rischia di rimanere superficiale a causa della variazione degli scenari. Al contempo, tuttavia, le continue novità consentono al ricercatore di prolungare la fase di apprendimento e di mettere a confronto i diversi contesti sociali osservati.

Il primo viaggio è stato denso di impressioni, anche se non era la prima volta che mi avvicinavo a tale mondo sociale; ero stata precedentemente sia in Ucraina sia nella Federazione Russa. L'atteggiamento cognitivo dell'estraneo (Schutz 1979) mi risultava particolarmente facile; quanto osservavo mi appariva nuovo e per nulla scontato. Fin dall'inizio l'approccio etnografico mi ha, quindi, indotta a prestare i miei sensi all'ascolto della situazione e mettere in discussione le mie convinzioni (Dal Lago, De Biasi 2002).

La meta che ho scelto per verificare la fattibilità della ricerca e raccogliere contatti utili e le prime informazioni è stata Leopoli, L'viv in ucraino, capoluogo regionale di 735 mila abitanti. La scelta è stata orientata anche dai risultati della mappatura realizzata all'avvio della ricerca, in cui emergeva che la regione di Leopoli era l'area di provenienza di una significativa quota di cittadine ucraine presenti nel Veneto<sup>10</sup>. Inoltre ho

9. Si tratta di Valentina Longo e Devi Sacchetto.

10. Per individuare le principali aree di provenienza e di insediamento delle cittadine

avuto l'opportunità di accompagnare una delle mediatrici culturali intervistate che tornava a Leopoli per le vacanze pasquali.

Leopoli è il capoluogo della Galizia, regione storicamente legata alla Polonia, nonché principale centro politico e culturale dell'Ucraina occidentale<sup>11</sup>. La città di Leopoli rappresenta tuttora la culla del

ucraine ho usato diverse fonti: le anagrafi dei comuni capoluoghi del Veneto, che mi hanno fornito i dati relativi al numero complessivo e al luogo di nascita delle cittadine ucraine residenti nei rispettivi Comuni; la Questura di Venezia, che mi ha fornito i dati riguardanti il numero complessivo e il rispettivo luogo di nascita dei cittadini ucraini con permesso di soggiorno; informatori privilegiati, due mediatrici culturali e la Presidente dell'Associazione "Ucraina Più" e del Coordinamento delle Associazioni Ucraine del Nord-Italia; il Consolato generale ucraino di Milano. Ho ricevuto risposte positive da tutte le anagrafi contattate, ma i dati non sempre erano fruibili, poiché era indicata unicamente la nazionalità e non il luogo di nascita. Probabilmente la causa di questa incompletezza è riconducibile all'impreparazione degli operatori delle anagrafi quando devono traslitterare i nomi dall'alfabeto cirillico a quello latino. Malgrado l'eterogeneità dei dati raccolti, sono emersi risultati comuni che confermano il dato nazionale. Le cittadine ucraine presenti nel Veneto provengono prevalentemente dall'Ucraina occidentale e minoritariamente dall'Ucraina centro-meridionale. Le regioni dell'Ucraina occidentale che ricorrono con più frequenza sono quelle di Leopoli, Ternopil, Ivano Frankivsk, Vinniza e Chernivtsi, mentre quelle dell'Ucraina centro meridionale sono Odessa, Dnepropetrovsk e Nicolaev.

11. Leopoli è un importante centro urbano della Galizia, regione che è stata a lungo sotto il dominio del Regno polacco. Nel XVIII secolo la Polonia arriva a controllare tutti i territori ucraini situati a ovest del Dniepr, esclusa Kiev e i suoi dintorni che, insieme alle regioni orientali, fanno parte dell'Impero zarista. Dal 1772, con la prima spartizione della Polonia, fino alla prima guerra mondiale l'Ucraina occidentale è dominata dagli Asburgo (Onac'kyj 1995). Nella Galizia orientale gli ucraini rappresentano più del 60% della popolazione, ma sono spinti nelle campagne, mentre nei centri urbani vivono prevalentemente ebrei e polacchi (Waldenberg 1994; Reid 1997). Durante la prima guerra mondiale nasce prima uno Stato ucraino indipendente rivoluzionario (1917) poi, a séguito di un colpo di stato organizzato dai comandi militari tedeschi, uno Stato indipendente alleato con la Triplice Alleanza e governato dall'etmano Pavlò Skoropáds'kyj (1918), che a sua volta viene scalzato dall'opposizione. Tra il 1918 e il 1921 l'Ucraina entra nel caos sociale e su questo territorio si combattono: i tedeschi, gli alleati dell'Intesa, i bolscevichi, i bianchi, i polacchi, gli ucraini. Alla fine della contesa buona parte del territorio ucraino viene annesso all'Unione Sovietica. Alcune regioni dell'Ucraina occidentale, però, rimangono al di fuori dei confini sovietici. Dopo il crollo dell'Impero asburgico 7 milioni di ucraini sono divisi tra Polonia, Cecoslovacchia e Romania. La Galizia orientale viene riannessa alla Polonia nel 1923. Il governo polacco avvia politiche di "polonizzazione" di queste zone a maggioranza ucraina, che consistono in deportazioni, travasi demografici e annientamento linguistico-culturale. Alla vigilia della seconda guerra mondiale l'Ucraina continua ad essere divisa tra est sovietico e ovest polacco. Dal punto di vista ucraino il conflitto è periodizzabile in due fasi. La prima inizia nel 1939, quando i nazisti occupano la Polonia e i sovietici si annettono i territori dell'Ucraina occidentale. La seconda fase inizia nel 1941, quando la Germania invade l'Unione Sovietica. L'avanzata dell'esercito tedesco istituzionalizza ed estremizza la già diffusa pratica dei pogrom contro gli ebrei, che vengono realizzati da una parte della popolazione cristiana locale (Gross 2002; Naimark 2002). All'inizio del conflitto l'Oun (Organizzazione dei nazionalisti ucraini) guidata da Stepan Bandera intraprende attività collaborazioniste con i nazisti. Nel 1943 si costituisce la "SS Galizen", una divisione di

nazionalismo ucraino. Nelle campagne si possono incontrare monumenti e cimiteri commemorativi dei partigiani filo-nazisti caduti durante la guerra (Craveri 2003). Da questa città inoltre vennero avanzate le prime rivendicazioni di indipendenza dall'Unione Sovietica. Lo storico legame con la Polonia e la tardiva annessione all'Urss spiegano, almeno in parte, il radicamento del cristianesimo e la predilezione dei migranti di quest'area per i paesi occidentali. Dalla Galizia, infatti, si migra prevalentemente in Italia, in Polonia, in Portogallo, nella Repubblica Ceca, in Turchia e in Ungheria (Amministrazione generale per il lavoro e per la prevenzione sociale dei cittadini della provincia di Leopoli 2006; Konechna 2005).

Nella regione di Leopoli il tasso di disoccupazione<sup>12</sup> è più alto rispetto al dato nazionale (8,3% contro il 6,9%) (State Statistics Committee of Ukraine 2008b). Anche il salario medio mensile risulta inferiore rispetto alla media nazionale, 1.000 grivnia<sup>13</sup> (≈140 euro) contro 1.300 grivnia (≈180 euro) (State Statistics Committee of Ukraine 2007b).

La provincia di Leopoli occupa il nono posto a livello nazionale per quanto riguarda la produzione sia industriale sia agricola. Quasi la metà della produzione industriale provinciale è costituita dal comparto alimentare, seguito dalla meccanica e dal settore energetico. Inoltre, vi è una significativa presenza di piccole imprese<sup>14</sup>. Per quanto riguarda, invece, l'agricoltura si osserva qui, più che altrove, la difficile ripresa di una produzione di massa a seguito della riforma agraria. Il 90,7% della produzione proviene dai raccolti dei coltivatori diretti che possiedono il 69,5% della superficie totale della regione (755.100 ettari), mentre solo il 9,3% è posseduta da grandi aziende agricole private (Kylcizka 2005).

Leopoli è una delle poche città ucraine sopravvissuta alla seconda guerra mondiale senza perdere il suo centro storico. Il traffico nelle strette vie del centro di *maršrutki* (mini-bus) colme di persone, tram, filobus e un

volontari del Governatorato Generale nazista. Tuttavia esistono anche forme di resistenza anti-nazista sostenute sempre dall'Oun, che forma l'Upá, una milizia popolare in lotta contro tutti gli occupanti sia nazisti sia comunisti (Pachlovska 1998).

12. Secondo la definizione dell'International Labour Office (Ilo) sono disoccupati tutti gli individui con più di 15 anni che si trovano attualmente senza un'occupazione, che sono disponibili a lavorare e che stanno attivamente cercando un'occupazione durante il periodo di riferimento. Le definizioni nazionali della disoccupazione possono differire da quella standard raccomandata a livello internazionale a seconda del *range* di età preso in considerazione, del periodo di riferimento, dei criteri di ricerca del lavoro, del trattamento delle persone temporaneamente disoccupate, nonché delle persone in cerca di un impiego per la prima volta.

13. In data 14/12/07 1 euro vale 7,33 grivnia.

14. Sono attive 15 mila piccole imprese e operano più di 60 mila liberi professionisti. Inoltre, la provincia occupa il terzo posto a livello nazionale per quanto concerne il numero di impiegati nelle piccole imprese, dopo la città di Kyiv (227 mila occupati) e la provincia di Donetsk (153 mila occupati).

numero sempre maggiore di auto, la rendono caotica e inquinata. Camminando per le strade del centro si possono scorgere antichi palazzi e chiese in via di restauro. Bar alla moda, ristoranti e pasticcerie fioriscono ormai a tutti gli angoli del centro storico oltre, a un'abbondante presenza di negozi di abbigliamento di importazione. Basta però prendere una *maršrutka* qualsiasi e allontanarsi dal centro per vedere l'altra faccia della città, ossia le immense periferie composte da schiere di palazzi di 10-15 piani tutti uguali, dove vive stipata buona parte della popolazione urbana<sup>15</sup>.

Il secondo viaggio in Ucraina è consistito in un periodo più lungo di osservazione partecipante della durata di circa due mesi. La ricerca sul campo si è svolta in quattro località: Chernivtsi, Ivano Frankivsk, Sambir e nuovamente Leopoli. L'osservazione partecipante mi ha consentito di ricostruire il profilo della società in questione attraverso la raccolta delle rappresentazioni condivise, delle definizioni della situazione che orientano l'agire degli abitanti di tale regione e dei sistemi di interazione nella vita quotidiana (Cardano 2003).

In ogni città mi sono avvalsa di almeno una mediatrice, ossia di una persona ucraina che per le sue caratteristiche era da me facilmente avvicinabile. Le mediatrici si occupavano di reperire una parte dei contatti con le migranti, facilitavano la mia comprensione del contesto sociale locale e con il tempo sono diventate per me anche delle amiche, dato che eravamo coetanee e condividevamo alcuni interessi. Due di loro erano studentesse universitarie conosciute sul posto che si sono rese disponibili, mentre la terza era una ragazza che vive e studia a Venezia, figlia di una lavoratrice migrante. Tra queste una in particolare è diventata la mia seconda informatrice privilegiata delle pratiche comportamentali locali.

Ho deciso di affidarmi a mediatrici per diversi motivi. Innanzitutto per facilitare il reperimento di persone disponibili a essere intervistate, anche se spesso mi sono mossa in modo autonomo attraverso la tecnica dello *snowball*. Le due studentesse universitarie si sono rivelate a questo fine più capaci della figlia della migrante tornata in Ucraina per le vacanze estive. Mentre le prime si muovevano con grande agilità nel proprio contesto sociale e disponevano di molti contatti per reperire migranti o migranti di ritorno, la ragazza che abitualmente vive in Italia era diventata quasi estranea, quindi conosceva un ristretto circuito di potenziali intervistati. La migrazione sembra infatti prosciugare le reti sociali nel paese di origine.

15. Come in tutta l'Unione Sovietica gli isolati, costituiti da un unico edificio, sono numerati e suddivisi in diverse entrate. Solitamente la porta principale rimane sempre aperta e spesso luce e ascensore non funzionano. Le entrate e le scale in genere odorano di marcio a causa dei tubi della spazzatura che dall'ultimo piano conducono i rifiuti in grandi contenitori posizionati nel seminterrato.

La prima tappa del viaggio è stata la città di Chernivtsi<sup>16</sup>, capoluogo provinciale di 250 mila abitanti, dove ho soggiornato ospitata da una delle mediatrici e dalla sua famiglia per una settimana. Ho, quindi, avuto l'opportunità di osservare la vita quotidiana di una famiglia italo-ucraina e le relazioni transnazionali che essa intrattiene.

I più importanti settori industriali di Chernivtsi sono il comparto alimentare, l'industria leggera, la lavorazione del legno e la meccanica. Tuttavia, il tessuto economico urbano è prevalentemente legato all'attività commerciale di uno dei più importanti mercati all'aperto dell'Ucraina, il "Kalynivsky Rynok" che occupa più di 8 mila persone nella vendita sia al dettaglio sia all'ingrosso. A Chernivtsi vi sono, inoltre, numerose piccole attività imprenditoriali che impiegano circa 17 mila persone; si tratta di commerci, ristorazione, servizi per le imprese, produzione di beni di consumo e trasporti (Chernivtsi City Council 2007). Infine, anche nella provincia di Chernivtsi il salario medio è inferiore di più di 200 grivnia (≈30 euro) rispetto al salario medio nazionale (State Statistics Committee of Ukraine 2007b), mentre il tasso di disoccupazione (9,6%) è superiore al dato nazionale (6,9%) (State Statistics Committee of Ukraine 2008b).

La seconda tappa è stata Ivano Frankivsk<sup>17</sup>, che si trova nella Galizia orientale ed è una città di 240 mila abitanti. La vicinanza geografica della provincia a rilevanti vie di comunicazione ha favorito il suo sviluppo economico e commerciale. In effetti, circa 600 imprese e organizzazioni di varia natura sono coinvolte in attività di commercio internazionale con quasi un centinaio di paesi stranieri. Secondo i dati disponibili, l'industria occupa il secondo posto dopo il settore commerciale per numero di entità

16. Chernivtsi si trova nella Bucovina del nord al confine con Romania e Moldavia e la sua storia è profondamente legata a questi due paesi. Dopo le invasioni mongole la regione fu annessa alla Moldavia e dal 1504 fu governata dall'Impero Ottomano fino all'annessione all'Impero Austro-Ungarico nel 1774. Tra la prima e la seconda guerra mondiale la Bucovina passò sotto l'influenza rumena, ma nel 1947 Stalin annesse la parte settentrionale della regione all'Ucraina individuando come capoluogo Chernivtsi (Reid 1997). La composizione etnico-linguistica della provincia e della città rispecchia tuttora la storia di frontiera che caratterizza questi luoghi. In città vivono 65 gruppi etnico-linguistici; i più numerosi, dopo quello ucraino (189.000, 79%), sono: i russi (10.000, 4,4%); i rumeni (3.800, 1,6%); gli ebrei (2.100; 1,2%); i moldavi (1.400, 0,6%); i polacchi (1.300, 0,6%) (State Statistics Committee of Ukraine 2001).

17. Come Leopoli, la città ha una storia legata alla dominazione polacca e all'Impero Austro-Ungarico. Inoltre, Ivano Frankivsk nel 1919 fu designata capitale della Repubblica Nazionale dell'Ucraina Occidentale (1918-1919). Durante e dopo la seconda guerra mondiale l'area montuosa dei Carpazi, che circondano la città, fu scenario della resistenza filo-nazista contro l'occupazione sovietica. Al giorno d'oggi in città si assiste a una riabilitazione di quel movimento, considerato ora patriottico, anche se collaborò con le truppe naziste nella persecuzione, sterminio e deportazione degli ebrei ucraini (Marples 2006).

economiche. Ivano Frankivsk, seguita dalle città provinciali di Kalush, Kolomyia, Nadvirna, è un importante centro di ingegneria meccanica, lavorazione del legno, industria chimica e leggera. Anche l'agricoltura svolge un ruolo significativo contribuendo notevolmente alla produzione agricola nazionale. Il salario medio qui si avvicina alla media nazionale e il tasso di disoccupazione si attesta sull'8,5% (Ivano Frankivsk Region 2005; State Statistics Committee of Ukraine 2008b).

Sambir, infine, è una cittadina in provincia di Leopoli di circa 35 mila abitanti; dispone di una piccola università, un ospedale, dieci scuole dell'obbligo frequentate da più di 5 mila studenti e della stazione ferroviaria. Molti dei suoi abitanti lavorano all'estero, come si nota dalla presenza di parecchie case recentemente restaurate.

Tra l'Italia e l'Ucraina ho condotto 60 interviste narrative a migranti, migranti di ritorno e familiari di migranti e 20 interviste a informatori privilegiati, sacerdoti uniati e ortodossi, giornalisti, imprenditori italiani attivi in Ucraina, ricercatori, rappresentanti di associazioni e di organizzazioni internazionali. Gran parte delle migranti intervistate proviene da centri urbani di piccole e medie dimensione e ha un'età compresa tra i 30 e i 60 anni. Le loro biografie sono quindi accomunate da un'esperienza di vita prevalentemente cittadina, dall'aver vissuto la dissoluzione dell'Urss e dalla migrazione, ma si distinguono dal punto di vista generazionale.

In Italia le interviste sono state svolte prevalentemente nel Veneto, nell'area compresa tra Venezia, Padova e Vicenza. Ho raccolto molti dei contatti durante eventi culturali organizzati dalle associazioni ucraine presenti sul territorio, come cene e proiezioni di documentari, ed eventi a sfondo religioso. Particolare rilevanza nel reperimento dei contatti ha avuto la mia partecipazione alla "Festa della Mamma"<sup>18</sup> presso la basilica greco-cattolica di Roma, dove ho potuto conoscere e prendere contatto con un numeroso gruppo di donne che partecipavano alla gita organizzata dalla comunità religiosa greco-cattolica di Padova. In Ucraina, invece, le interviste si sono svolte nelle aree sopra descritte.

Le interviste sono state fedelmente trascritte; tuttavia la trasposizione dalla forma orale alla forma scritta ha comportato una parziale perdita di densità dovuta alla traduzione da un linguaggio a un altro. Tale perdita è stata in parte colmata dalla ricchezza di informazioni e impressioni che la

18. La Chiesa greco-cattolica ucraina organizza ogni anno a Roma una grande festa in concomitanza con la "Festa della Mamma", alla quale affluiscono migranti da tutta Italia. La festa si svolge nel primo fine settimana di maggio ed è organizzata in tre momenti, due a sfondo religioso e uno ludico. La notte tra il sabato e la domenica si celebra la veglia, la mattina della domenica si celebra la messa solenne davanti alla basilica greco-cattolica di Roma e infine nel pomeriggio della domenica si svolge il concerto di musica ucraina.

realizzazione delle interviste in prima persona offre alla ricercatrice (Bichi 2000). Infatti, nelle fasi di sbobinatura e analisi delle narrazioni la memoria tornava alla situazione in cui avevo svolto l'intervista e alle intervistate, ai loro sguardi, al loro tono di voce e alla loro gestualità. Ho aggiunto la punteggiatura e corretto la grammatica italiana, quando necessario, cercando di non alterare il significato. Successivamente ho proceduto all'analisi del materiale raccolto, partendo da una lettura integrale delle singole interviste, seguita da una codificazione dei diversi segmenti tematici e da un loro confronto orizzontale. La comparazione dei segmenti tematici mi ha condotto poi all'individuazione di categorie interpretative attraverso le quali ho effettuato l'analisi finale del fenomeno studiato. Infine, ho elaborato alcune tipologie di donne migranti per schematizzare le loro esperienze e renderle intelligibili (Schnapper 2005). Nel testo le narratrici trovano voce attraverso pseudonimi e citazioni più o meno lunghe dei brani estrapolati dalle loro storie. Le *tranche* inserite nel testo sono state selezionate in base alla loro capacità esplicativa dell'argomento trattato. Il problema della trasparenza del lavoro interpretativo è irreversibile, poiché è comunque necessaria una fiducia di fondo da parte dei lettori nei confronti di chi ha condotto la ricerca.

Le interviste sono durate un tempo compreso tra i 60 e i 90 minuti, a parte alcune eccezioni in difetto e in eccesso. La durata dell'intervista e la densità della narrazione non sono sempre state soddisfacenti poiché le difficoltà linguistiche, dovute al fatto che le interviste erano condotte in italiano, quindi in una lingua straniera per il soggetto narrante, hanno generato una semplificazione del racconto e una tendenza alla tipizzazione nonché un affaticamento dell'intervistata. La problematica relativa alle competenze comunicative e alla lingua usata nelle interviste è tipica delle ricerche con soggetti di madrelingua diversa da quella del ricercatore, prime tra tutte quelle relative ai fenomeni migratori e alle sfaccettature inerenti all'immigrazione. Tuttavia, la letteratura recente sembra aver riflettuto solo marginalmente al riguardo. Rispetto a questa tematica potrebbero venirci in soccorso i sociolinguisti e i glottodidatti che da tempo studiano l'uso veicolare della lingua straniera e la comunicazione interculturale (Balboni 2002; Santipolo 2006).

Nelle interviste condotte la lingua veicolare era l'italiano, che per le intervistate è una lingua seconda e non la lingua materna, ossia l'idioma con cui si pensa e con il quale risulta più naturale esprimersi e comunicare. Il ricorso alla lingua seconda per raccontare un vissuto che appartiene in buona parte alla sfera emotiva, espressa normalmente con i codici della madrelingua (Osti 2006), incanala l'attenzione e le energie delle parlanti sulla lingua e impoverisce il contenuto della narrazione. La scarsa proprietà di linguaggio costringe dunque la narrazione all'interno di un canale